

Bel paese brutta gente

Gian Antonio Stella

L'AUTORE

Gian Antonio Stella (1953) è uno scrittore e giornalista italiano, firma di punta del «Corriere della Sera». Tra le sue opere più note, *La casta*, sulla classe politica italiana, è stato uno dei libri più venduti nel 2007.

1. **feccia**: termine dispregiativo per dire "i peggiori".

PIÙ A FONDO

2. **Louisiana**: Stato federale del sud degli Stati Uniti, con capitale Baton Rouge. Deve il suo nome a Luigi XIV, re di Francia. Ancora oggi le lingue ufficiali sono due: l'inglese e il francese.
3. **Marcinelle**: disastro avvenuto l'8 agosto 1956, in una miniera di carbone del Belgio, in cui morirono 262 minatori, molti dei quali italiani.
4. **Lee Jacocca**: (1924), è stato presidente e amministratore delegato di Chrysler, il colosso statunitense dell'automobile.
5. **Mario Cuomo**: (1932), avvocato e uomo politico, è stato governatore dello stato di New York dal 1983 al 1994.
6. **Rodolfo Valentino**: (1895- 1926), uno dei divi più grandi del cinema muto.
7. **Robert De Niro**: (1943), è un importante attore, regista e produttore cinematografico statunitense.
8. **Ann Bancroft**: (1931- 2005), famosa attrice hollywoodiana.
9. **Leonardo Di Caprio**: (1974), attore e produttore cinematografico statunitense.
10. **tuguri**: catapecchie, abitazioni sporche e squallide.

PER COMINCIARE

Nel libro *L'orda: quando gli albanesi eravamo noi*, Gian Antonio Stella ricostruisce fatti, protagonisti e storie degli italiani che hanno abbandonato il loro paese per cercare fortuna altrove.

La feccia¹ del pianeta, questo eravamo. Meglio: così eravamo visti. Non potevamo mandare i figli alle scuole dei bianchi in Louisiana². Ci era vietato l'accesso alle sale d'aspetto di terza classe alla stazione di Basilea. Venivamo martellati da campagne di stampa indecenti contro «questa maledetta razza di assassini». Cercavamo casa schiacciati dalla fama d'essere «sporchi come maiali». Dovevamo tenere nascosti i bambini come Anna Frank perché non ci era permesso portarci dietro. Eravamo emarginati dai preti dei paesi d'adozione come cattolici primitivi e un po' pagani. [...]

«Bel paese, brutta gente.» Ce lo siamo tirati dietro per un pezzo, questo modo di dire diffuso in tutta l'Europa e scelto dallo scrittore Claus Gatterer come titolo di un romanzo in cui racconta la diffidenza e l'ostilità dei sud-tirolesi verso gli italiani.

[...] Di tutta la storia della nostra emigrazione abbiamo tenuto solo qualche pezzo. La straordinaria dimostrazione di forza, di bravura e di resistenza dei nostri contadini in Brasile o in Argentina. Le curiosità di città come Nova Milano o Nova Trento, sparse qua e là ma soprattutto negli Usa dove si contano due Napoli, quattro Venezia e Palermo, cinque Roma. Le lacrime per i minatori mandati in Belgio in cambio di 200 chili l'uno di carbone al giorno e morti in tragedie come quella di Marcinelle³. I successi di manager alla Lee Jacocca⁴, di politici alla Mario Cuomo⁵, di uno stuolo di attori da Rodolfo Valentino⁶ a Robert de Niro⁷, da Ann Bancroft⁸ (all'anagrafe Anna Maria Italiano) a Leonardo Di Caprio⁹. La generosità delle rimesse dei veneti e dei friulani che hanno dato il via al miracolo del Nordest. La stima conquistata alla Volkswagen dai capireparto siciliani o calabresi.

E su questi pezzi di storia abbiamo costruito l'idea che noi eravamo diversi. Di più: eravamo migliori.

Non è così. Non c'è stereotipo rinfacciato agli immigrati di oggi che non sia già stato rinfacciato, un secolo o solo pochi anni fa, a noi. «Loro» sono clandestini? Lo siamo stati anche noi: a milioni, tanto che i consolati ci raccomandavano di pattugliare meglio i valichi alpini e le coste non per gli arrivi ma per le partenze. «Loro» si accalcano in osceni tuguri¹⁰ in condizioni igieniche rivoltanti? L'abbiamo fatto anche noi, al punto che a New York il prete irlandese Bernard Lynch teorizzava che «gli italiani riescono a stare in uno spazio minore di qualsiasi altro popolo, se si ec-

cettuano, forse, i cinesi». «Loro» vendono le donne? Ce le siamo vendute anche noi, perfino ai bordelli di Porto Said¹¹ o del Maghreb¹². Sfruttano i bambini? Noi abbiamo trafficato per decenni coi nostri, cedendoli agli sfruttatori più infami o mettendoli all'asta nei mercati d'oltralpe. Rubano il lavoro ai nostri disoccupati? Noi siamo stati massacrati, con l'accusa di rubare il lavoro agli altri. Importano criminalità? Noi ne abbiamo esportata dappertutto. Fanno troppi figli rispetto alla media italiana mettendo a rischio i nostri equilibri demografici? Noi spaventavamo allo stesso modo gli altri. [...]

Perfino l'accusa più nuova dopo l'11 settembre, cioè che tra gli immigrati ci sono «un sacco di terroristi», è per noi vecchissima: a seminare il terrore nel mondo, per un paio di decenni, furono i nostri anarchici. Come Mario Buda, un fanatico romagnolo che si faceva chiamare Mike Buda e che il 16 settembre 1920 fece saltare per aria Wall Street¹³ fermando il respiro di New York ottant'anni prima di Osama Bin Laden. [...]

Rientrato in Italia subito dopo la strage, arrestato e mandato al confino a Lipari, ha raccontato Chiara Milanese su *Diario*, Mario Buda negò fino alla morte di essere stato lui l'uomo «dal forte accento italiano» che aveva lasciato quel carretto carico di dinamite. [...]

Gli americani al contrario, come dimostra la didascalia alla foto del romagnolo («Mario Buda, l'uomo che fece saltare Wall Street») esposta alla mostra del 1999 *The Italians of New York*¹⁴, non hanno mai avuto dubbi: ad accendere le micce furono gli anarchici italiani.

E in questa doppia versione dei fatti può essere riassunta tutta la storia dell'emigrazione italiana. Una storia carica di verità e di bugie. In cui non sempre puoi dire chi avesse ragione e chi torto. Eravamo sporchi? Certo, ma furono infami molti ritratti dipinti su di noi. Era vergognoso accusarci di essere tutti mafiosi? Certo, ma non possiamo negare d'aver importato noi negli States la mafia e la camorra.

La verità è fatta di più facce. Sfumature. Ambiguità.

E se andiamo a ricostruire l'altra metà della nostra storia, si vedrà che l'unica vera e sostanziale differenza tra «noi» allora e gli immigrati in Italia oggi è quasi sempre lo stacco temporale. Noi abbiamo vissuto l'esperienza prima, loro dopo. Punto.

Detto questo, per carità: alla larga dal buonismo¹⁵, dall'apertura totale delle frontiere, dall'esaltazione scriteriata¹⁶ del *meltingpot*¹⁷, dal rispetto politicamente corretto¹⁸ ma a volte suicida di tutte le culture. Ma alla larga più ancora dal razzismo. Dal fetore¹⁹ insopportabile di xenofobia che monta, monta, monta in una società che ha rimosso una parte del suo passato.

Certo, un paese è di chi lo abita, lo ha costruito, lo ha modellato su misura della sua storia, dei suoi costumi, delle sue convinzioni politiche e religiose. Di più: ogni popolo ha il diritto, in linea di principio ed entro certi limiti, di essere padrone in casa propria. E dunque di decidere, per

11. **Porto Said**: porto egiziano.

12. **Maghreb**: area settentrionale del continente africano, affacciata sul Mar Mediterraneo e sull'Oceano Atlantico.

13. **Wall Street**: sede della borsa di New York.

14. **The Italians of New York**: *Gli italiani di New York*.

15. **buonismo**: atteggiamento eccessivamente benevolo e privo di profondità.

16. **scriteriata**: senza criterio, priva di buon senso.

17. **melting pot**: mescolanza di diversi gruppi etnici.

18. **politicamente corretto**: atteggiamento di chi non desidera offendere nessuno.

19. **fetore**: puzzo insopportabile.

mantenere l'equilibrio a suo parere corretto, se far entrare nuovi ospiti e quanti. [...]

La xenofobia, però, è un'altra cosa. [...]

Una cosa è irrigidire i controlli sugli albanesi che ormai rappresentano un detenuto su tre fra gli stranieri rinchiusi nelle carceri italiane, un altro dire che tutti gli albanesi sono ladri o papponi.

Vale per tutti, dall'Australia alla Patagonia. Ma più ancora, dopo decenni di violenze e stereotipi visti dall'altra parte, dovrebbe valere per noi. Che dovremmo ricordare sempre come l'arrivo dei nostri emigrati coi loro fagotti e le donne e i bambini venisse accolto dai razzisti locali: con lo stesso urlo che oggi campeggia sui nostri muri. Lo stesso urlo, la stessa parola. Quella che prende alla pancia rievocando i secoli bui, la grande paura, i barbari, Attila²⁰, gli Unni²¹ con la carne macerata sotto la sella²²: l'orda.

20. **Attila**: re degli Unni, IV secolo d. C., leggendario per la sua ferocia.

21. **Unni**: popolazione asiatica nomade, che invase l'Europa a partire dal IV secolo.

22. **carne macerata sotto la sella**: detta anche "carne alla tartara", tipica appunto presso Unni.

Gian Antonio Stella, *L'orda: quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, 2002 Milano

ENTRA NEL TESTO

sul quaderno **COMPRESIONE** ★★★

1. Elabora un breve testo in cui rispondi alle seguenti domande

- Qual è l'accusa che Gian Antonio Stella muove agli italiani?
- Di cosa sono stati accusati gli italiani nei diversi paesi in cui sono emigrati?
- Secondo Stella, qual è la differenza degli emigranti italiani di una volta e i migranti che giungono oggi in Italia?
- Alla conclusione del brano, che cosa dice Stella che gli italiani dovrebbero ricordare?

sul libro **ANALISI** ★★★

2. Individua e sottolinea all'interno del brano i punti in cui l'autore presenta dei dati storici e quando invece esprime la propria opinione.

A TE LA PAROLA

sul quaderno **SCRIVI** ★★★

3. Scrivi un breve testo narrativo in cui racconti una tua esperienza realmente accaduta o un evento immaginario per spiegare l'affermazione di Gian Antonio Stella: "La verità è fatta di più facce".

DA FARE INSIEME

a piccoli gruppi **PARLIAMONE** ★★★

4. Ferdinando Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti sono stati due emigranti italiani, giustiziati nel 1927 in Massachusetts per un delitto che non avevano commesso. Svolgete delle ricerche su di loro e sul fatto di cronaca a cui i loro nomi sono legati, e preparatevi a esporre oralmente davanti alla classe le informazioni che avete raccolto. Concludete il vostro discorso con delle considerazioni personali sulle motivazioni che potrebbero aver spinto i giudici a decretare la condanna a morte di Sacco e Vanzetti, ricollegandovi al brano di Gian Antonio Stella.

a coppie **PARLIAMONE** ★★★

5. Visitate il sito nato dal libro di Gian Antonio Stella, *L'orda*, www.orda.it/rizzoli/stella/home.htm, soffermandovi in particolare a osservare la galleria fotografica e leggendo le parole di accompagnamento alle immagini. Scegliete una fotografia, quindi preparatevi a descriverla alla classe, raccontando il contesto e il luogo in cui è stata scattata, che cosa dice degli emigranti italiani e perché vi ha colpito in modo particolare.